

Carl, la morte e la restituzione

Naja Marie Aidt, *Se la morte ti ha tolto qualcosa, tu restituiscilo. Il libro di Carl*, Milano, Utopia Editore*, 2021

A cura di Federica CAIAZZO

Il titolo del romanzo è programmatico, è una vera e propria dichiarazione d'intenti e racchiude tre parole-chiave della storia: la morte, Carl e la restituzione. Naja Marie Aidt, autrice di poesie, racconti, romanzi e scrittrice danese ben nota al panorama della letteratura scandinava, racconta la struggente esperienza della perdita del figlio Carl; o piuttosto prova a raccontarla, perché un tale dolore non ha voce, si esprime attraverso silenzi e frasi spezzate, è illogico, disgregante, esplosivo.

Se la morte ti ha tolto qualcosa, tu restituiscilo. Il libro di Carl è un racconto frammentario, nebuloso, incoerente, anacolutico, profondamente autentico e vibrante, che conduce il lettore negli oscuri sentieri della sofferenza del cuore umano.

Da un lato c'è la ricostruzione del tragico evento, una ricostruzione che procede a singhiozzi, si interrompe, viene ripresa e approfondita, ritorna silente, fino a quando non subentrano la forza e la chiarezza di raccontare. Dall'altro lato c'è il lutto che inesorabile mette una sordina sul cuore, come un velo che cala tra sé e il mondo e trascina alla deriva: «Alla luce la paura si diffonde intorno a noi come olio sull'acqua. E andiamo alla deriva. Siamo tronchi alla deriva, bastoni, frammenti d'ossa. Non siamo più noi. Non riusciamo a contenere noi stessi». Al centro c'è la scrittura che rifiuta le tradizionali forme canoniche, occupa i margini della pagina, è fatta di sogni e ricordi, annotazioni alla rinfusa, lemmi e definizioni dal vocabolario, che tentano di dare ordine ai fatti e ai pensieri e di trasformare la sofferenza in segni grafici dotati di senso: «Non è possibile scrivere in modo artistico del dolore. Non esiste forma adeguata. Scrivere del nulla *reale*, assenza di vita. Come? Scrivere dell'ignoto, muto, che tutti noi incontreremo, come? Se si vuole evitare il sentimentale, il dolore blocca le frasi a metà. Le parole sostano inadeguate e meschine sulle righe, le righe si arrestano da sole improvvisamente. La lingua, che sempre mi ha accompagnata ed è stata la mia vita, non può nulla». Per questo l'autrice cerca, nelle pagine della letteratura, quella lingua e quelle parole che da sola non riesce a trovare, ad esempio nei versi di Catullo dedicati al fratello scomparso, nelle riflessioni di Cicerone, Mallarmé, Whitman e Roubaud, che parlano di perdita e di vuoto e della medesima difficoltà del dire.

Eppure, a poco a poco, la lingua, all'inizio informe e impotente, restituisce al lettore la storia di Naja Marie e di suo figlio e ricompone i frammenti della vicenda sparsi tra le pagine del diario: apprendiamo così i dettagli della morte di Carl, precipitato dal balcone di casa all'età di venticinque anni sotto effetto di funghi allucinogeni, apprendiamo alcuni dettagli della vita dell'autrice, della separazione dal padre di Carl, della nuova famiglia a New York, della rete di affetti che si stringono intorno a lei e la sostengono nella disperazione più profonda.

C'è una precisa identità tra la forma della scrittura e la storia, tra la frammentarietà della narrazione e la disgregazione dell'animo umano. La pagina si fa sofferenza, attraverso una grafica discontinua e disordinata che alterna stili e caratteri diversi, rappresenta il tempo immobile del lutto, l'angoscia dilagante, il dolore insopportabile, l'ubriaca follia, l'impossibilità di spiegare l'evento più tragico e innaturale che possa capitare a una madre: vedere il figlio che si è dato alla luce, privo di luce, privo di vita.

Il lettore naufraga in questo mare di parole e di dolore; forte è la tentazione di chiudere il libro per non essere travolto dal flusso di pensieri e di angoscia, ma compassione, umano afflato e fiducia nel potere maieutico e catartico della scrittura lo spingono ad andare avanti e a sperare che «l'amore alla base del sentimento del lutto sia più grande del lutto stesso. Che l'amore crei amore e compassione».

*Utopia è una giovane casa editrice, fondata nel gennaio 2020, che accoglie nel suo catalogo libri di narrativa e saggistica contemporanee, europee e straniere, ben curati nella grafica e nella traduzione.

<https://utopiaeditore.com/>

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione giugno 2021)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO**
Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".
A cura di Federica Caiazzo e Carmen Lucia

- **SIPARI APERTI**
Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreale del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio.
A cura di Emanuela Ferrauto

- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**
Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo.
A cura di Ariele D'Ambrosio